DOMENICA 21 FEBBRAIO 2021 La Provincia

INTERVISTA ESCLUSIVA

PREMI E RICONOSCIMENTI

GIOVANNI ARVEDI

- **Il 2 giugno 1984** è nominato **Cavaliere del Lavoro**, il più giovane nel novero di tale onorificenza

- Nel **1988** gli viene assegnata dall'Associazione Metallurgia la **"medaglia di acciaio Federico Giolitti"** per meriti in campo siderurgico

- Nel **2006**, a riconoscimento dei risultati conseguiti, l'Università Cattolica del Sacro Cuore gli ha conferito la **laurea "honoris causa"** in gestione d'azienda

- Il **7 luglio 2009** lo IOM3 (The Institute of Materials, Minerals & Mining) con sede a Londra, conferisce ad Arvedi la **Bessemer Gold Medal,** considerata **il Nobel dell'acciaio**

- Il **3 dicembre 2009** The American Chamber of Commerce in Italy conferisce ad Arvedi il **Transatlantic Award**, avendo contribuito a rendere internazionale un modello di produzione e di sviluppo italiano

- Nel **2012** è stato proclamato **cittadino onorario** di Robecco d'Oglio

- Nel **novembre 2012** lo Stahlinstitut VDEh, l'associazione tedesca dei metallurgisti che raggruppa circa 9.000 membri, gli ha assegnato la **Medaglia "Carl Lueg"**, massima onorificenza tedesca nell'ambito dell'acciaio

- Il **25 marzo 2013** il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo ha insignito della **Medaglia d'Oro ai benemeriti della Cultura e dell'Arte**

- Nell'**ottobre 2013** il Consiglio Comunale di Cremona ha approvato il conferimento della **"Medaglia d'oro Città di Cremona"**

- Il **30 ottobre 2013** il Politecnico di Milano gli ha conferito la **laurea "honoris causa"** in Ingegneria Meccanica

- Il **5 febbraio 2016** la Mitsubishi Industries gli ha assegnato il **"Premio per la migliore innovazione tecnologica"**

- Il **31 ottobre 2016**, il Politecnico di San Pietroburgo gli ha conferito la **laurea honoris causa** di "Dottore in Scienze"

- Nell'**aprile 2018** è stato proclamato **cittadino onorario** di Sestri Levante

- Nel **2020** AIST, l'Associazione Americana dei metallurgisti conferisce a Giovanni Arvedi il premio **Tadeusz Sendzimir** per l'alto significato innovativo della tecnologia ESP

Cavalier Arvedi, il progresso non è solo evoluzione tecnologica, ma anche e soprattutto comunicazione. E lei è stato uno dei primi a capirne l'importanza: non a caso è stato azionista del Corriere della sera e oggi è anche editore, con una propria tv, Cremona1, un sito, Cremona Oggi, e un giornale di carta, il settimanale Mondo Padano. Quali sono le prospettive in questo campo?
«L'umanità si sviluppa e tutte le rivoluzioni industriali si sono basate su due principali fattori: l'energia e la comunicazione. La vicenda della Rizzoli e del Corriere della sera fu al tempo stesso una passione e una sfida. A quel tempo la Rizzoli non la voleva nessuno: solo io e il bravo avvocato Guzzetti, allora presidente della Regione Lombardia, non perdemmo le speranze che le famiglie milanesi avevano abbandonato. Vennero l'avvocato Agnelli, il professor Bazoli, poi il dottor Schimberni e si trovò una soluzione al salvataggio, con il supporto di Mediobanca. Fu un periodo molto interessante per me. Sono e resterò sempre innamorato della carta, per poi poterne discutere con il mio prossimo guardandolo negli occhi».

Non abbiamo citato i nuovi media: lei che rapporto ha con i social network?
«Domanda difficile. Per me si tratta di una tappa segnata dall'esplosione della comunicazione come fenomeno antropologico, sociale, economico e politico; un fenomeno che può rappresentare un salto di qualità per la conoscenza e nella prassi umana, ma che riduce l'uomo a una sua dimensione naturale che si allontana dal prossimo, da Dio, dalla vita e dalla bellezza. Nonostante tutto questo, ho fiducia. Per essere più chiaro: io sostengo che la creatività venga dallo spirito e non dalla logica, altrimenti faremmo qualcosa che esiste già. Lo spirito non si alimenta dalla tecnica e la fiducia smisurata nella scienza ha i suoi limiti, Lo abbiamo visto purtroppo recentemente: basta un microrganismo per mettere il mondo in ginocchio».

Suoi colleghi imprenditori che operano nel polo della cosmesi di Crema hanno compiuto grandi investimenti, hanno conquistato importanti quote di mercato a livello mondiale, ma hanno confessato che le sorti delle loro aziende dipendono anche dalle influencer, nuove figure che hanno conquistato una tale popolarità da poter spostare incredibili quote di mercato. Abbiamo creato dei mostri, attribuendo così tanto potere a singole persone venute dal nulla?
«Devo tornare sul pensiero di prima, aggiungendo che modi di lavoro e stili di vita cambieranno rapidamente. Nel mio ruolo e lavoro, il potere, per me, è ottenere la stima e la fiducia delle persone con cui lavoro, ben sapendo che la forza vincente viene dall'amore per il proprio lavoro e dall'umiltà con cui si opera, consapevoli che l'obiettivo è il bene comune, che poi è anche il bene nostro, di ognuno di noi».

Da questo punto di vista, è contento di aver sempre creduto nell'industria pesante?
«Il buon Dio mi ha dato questo indirizzo, che ho cercato di coltivare e sviluppare. Mi piacerebbe rifare tutto da capo, anche se ho passato momenti molto difficili».

A proposto di siderurgia: come finirà la partita dell'Ilva di Taranto?
«Ci penso, ma non mi pare il caso, visto che ora Taranto appartiene allo Stato e ai signori Mittal».

Molti osservatori tifavano per un suo coinvolgimento...
«Abbiamo le nostre idee tecnologiche».

Ora si va verso la statalizzazione: per voi privati, un'Ilva in mano pubblica può distorcere il mercato e diventare un problema?
«Certo. Ma mi pare che la Commissione Europea alla fine dovrà pronunciarsi in merito: in Europa non sono ammessi aiuti di Stato e l'antitrust vigila con attenzione. E alla fine il mercato darà la sua risposta».

Per essere competitivi servono visione chiara e unità d'intenti: Cremona, da questo punto di vista, talvolta ha peccato, finendo per sprecare le proprie potenzialità a causa di divisioni e personalismi: è d'accordo?
«Condivido. Ed è un vero peccato. Ecco un argomento di cui vorrò occuparmi più da vicino, se ne avrò il tempo. Abbiamo grandi potenzialità che vanno coordinate per affrontare un mercato sempre più grande ed esigente».

Parliamo di sport: lei ha investito tante risorse nella Cremonese. Ma non ha ottenuto risultati in proporzione agli sforzi compiuti. Ha qualcosa da rimproverarsi?
«Sempre! Anche se credo di avere fatto tutto il possibile. I colori grigiorossi ti entrano nell'animo, come l'impegno verso la gloriosa storia dell'Unione Sportiva Cremonese e la stima verso la città. Quando mi fu chiesto di intervenire per non far fallire l'USC non c'erano né gli spogliatoi né gli attaccapanni. Qualcosa di buono l'abbiamo fatto, ma sento che non è sufficiente e quindi sono aperto ad affidabili soluzioni. Per ora a livello di Lega siamo rispettati e il settore giovanile cresce. Ii risultati della prima squadra, però, sono inadeguati».

Qualcuno sostiene che a Cremona i calciatori stiano troppo bene: ottimi stipendi pagati con regolarità, un centro sportivo degno di un club di Serie A, poca o nessuna pressione da parte della piazza. È questo il problema?
«Può essere vero, ma la Cremonese ha un suo stile di vita e di comportamento al quale non pensiamo di rinunciare».

Ariedo Braida è il suo uomo di fiducia o un traghettatore?
«Mi fa piacere che sia con noi: staremo a vedere, è appena arrivato».

Anche Massimo Moratti, l'ex proprietario dell'Inter, fu accusato di essere troppo generoso e di spendere male i propri soldi. Però, è passato alla storia come l'unico presidente italiano capace di conquistare il Triplete: Champions League, scudetto e Coppa Italia nello stesso anno. Alla lunga, la generosità paga?
«Dovrebbe essere così, ma il mondo del calcio non lo conosco bene».

Quando si parla di generosità esiste anche un rovescio della medaglia, che si chiama riconoscenza: lei, da questo lungo di vista, ha avuto più soddisfazioni o più delusioni?
«Sono scelte personali che nascono a livello interiore e che uno fa senza pensare di avere il ben che minimo compenso, neanche personale. La possibilità di poter fare qualcosa di buono per il nostro prossimo è già una grande gratificazione personale».

Dal Museo del Violino al Campus universitario di Santa Monica, passando per mille altre forme di filantropia silenziosa, non sono pochi i suoi doni alla collettività...
«Il bene è la cosa più naturale, logica e intelligente che l'uomo possa fare. Io rifarei tutto quello che ho fatto e se potessi anche di più. Queste sono le mie forze e ragioni di vita e spero di avere ancora un po' di tempo per completare il mio progetto. Cremona, con i suoi abitanti, è una città ideale per operare e merita tutto il nostro impegno e amore. La città ha una storia illustre ed espressioni creative straordinarie, pensi al Torrazzo, al Battistero, al Palazzo Comunale, alla Cattedrale che ha nell'abside il grande Redentore e poi l'Universitas Mercatorum, e pensi all'influenza nel pensiero e nelle azioni dei vescovi Novasconi, Bonomelli, Cazzani, per non citare sul piano sociale Bissolati e Turati, nonché altre illustri e meritevoli personalità. La lista sarebbe lunga...».

Nel campo della filantropia, lei è stato tradito da un suo collaboratore: il riferimento è al caso dei fondi sottratti all'onlus Uniti per la provincia di Cremona. Insieme all'anonimo imprenditore che ha donato un milione di euro, lei è stato il principale sostenitore della campagna nata all'inizio della pandemia, ma ha finito per subirne addirittura un danno di immagine. Anche per questo in un editoriale l'ho definita la prima vittima del raggiro: al netto dell'inchiesta giudiziaria, che farà il suo corso, lei come ha vissuto questa vicenda?
«Uniti per Cremona è un'iniziativa nata dai cremonesi e per i cremonesi in un momento drammatico della nostra vita di comunità. Questa realtà ha sostenuto la sanità della provincia di Cremona nella lotta al Covid con migliaia di donazioni e milioni di euro raccolti e ridistribuiti e penso che avrà un ruolo importante anche dopo l'emergenza sanitaria, quando anche nel nostro territorio ci si dovrà occupare della crisi sociale, cioè delle tante persone in difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Su tutta questa luce positiva è scesa un'ombra. Una cosa triste e dolorosa per me, anche perché totalmente inaspettata. Ho però grande fiducia nella Magistratura, cui spetterà il compito di accertare i fatti accaduti. Ciò che è certo è che quanto eventualmente sottratto alle casse dell'associazione e non recuperato, attraverso gli atti che si stanno compiendo, sarà comunque ripianato dai soci fondatori di Uniti per Cremona. Neppure un euro della generosità dei cremonesi deve andare perduto».

La Fondazione Arvedi Buschini l'anno scorso ha tagliato il traguardo dei trent'anni di attività: quale bilancio ne traccia e quali sono i suoi obiettivi per il futuro?
«Impegnarsi per il bene comune è gratificante, oltre a essere un'esigenza di giustizia e di carità. La Fondazione Arvedi Buschini credo abbia fatto un buon lavoro, nelle nostre intenzioni continuerà la sua missione e dovrà essere anche un sostegno per le famiglie in particolari situazioni di difficoltà, oltre a supportare attività culturali, sportive e religiose. La Fondazione riceve i proventi derivanti dalle royalties della nostra tecnologia e dalla vendita degli impianti e del suo patrimonio».

IL PREMIO